

Giornale di Sicilia 27 Novembre 2008

Mafia, per i 22 di Old Bridge chiesti 182 anni di carcere

Il ritorno degli scappati, i nemici dei corleonesi condannati a morte negli anni '80, legami di mafia tra le due sponde dell'oceano, tra gli Stati Uniti e l'Europa, tra le famiglie di Cosa Nostra americana e quelle siciliane. C'è tutto questo, nel processo Old Bridge, in corso col rito abbreviato davanti al Gup Rachele Monfredi: ieri mattina il pm Maurizio De Lucia ha chiesto condanne per poco meno di due secoli di carcere. Sono centoottantadue, esattamente, gli anni proposti dal rappresentante dell'accusa per i ventidue imputati che hanno optato per questo particolare procedimento. Altri sono andati invece a giudizio in tribunale e altri ancora in Corte d'assise, col rito ordinario, perché nell'inchiesta, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia in collaborazione con il Fbi, sono contestati ad alcuni imputati due omicidi, commessi negli States tra l'81 e l'82.

Furono un centinaio gli arresti eseguiti tra l'Italia e gli Usa, il 7 febbraio scorso. Ora le richieste di pena. Le più alte riguardano Giovanni Adelfio, Andrea Adamo, Antonino Chiappare, Maurizio Di Fede, Nicola Di Salvo, Stefano Marino, per ciascuno dei quali il pm (che coordinò le indagini con i colleghi Roberta Buzzolani, Michele Prestipino e Domenico Gozzo) ha proposto una condanna a 10 anni.

Condanne a otto anni ciascuno sono state chieste per Salvatore Emanuele Di Maggio, Giovanni Inzerillo, Francesco Adelfio, Giuseppe Brunettini, Lorenzo Di Fede, Calogero Di Gioia, Benedetto Graviano, Tommaso Lo Presti (detto «il pecchione» per distinguerlo da due cugini omonimi), Cesare Lupo, Antonino Rotolo, Salvatore Sorrentino, Gaetano Savoca e Giuseppe Savoca. Per gli altri imputati sono stati chiesti sei anni ciascuno: si tratta di Giovanni Lo Verde, Sergio Corallo e Vincenzo Savoca.

Fra gli imputati c'è anche un medico di Torretta, il sessantenne Salvatore Emanuele Di Maggio. Secondo gli investigatori è un uomo d'onore di Passo di Rigano-Boccadifalco vicino a Salvatore Lo Piccolo. La contestazione principale mossa agli imputati è di avere preparato il terreno per il rientro dagli di due degli Inzerillo, Rosario e Tommaso. Un rientro non indolore, visto che, se da un lato Totuccio Lo Piccolo lo caldeggiava e aveva in questo l'appoggio di Bernardo Provenzano, dall'altro si opponeva con tutte le proprie forze il boss Antonino Rotolo, capomafia di Pagliarelli. Le arringhe difensive cominceranno dal 10 dicembre. Il Gup Monfredi ha fissato un calendario per la discussione che dovrebbe portare alla pronuncia della sentenza per la fine di gennaio.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS